

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 12 luglio e dell'esame di Giordani Giuseppina.

Interrogata opportunamente

Risponde: essendo tra noi comune la cucina, io aveva occasione di vedere sovente i detti coniugi, e specialmente la moglie. — Ebbi ad osservare che tenevano presso di loro effetti di vestiario da militare, oggetto del commercio del Rossi, ma non posso dire se fra essi vi fossero anche divise da Reali Carabinieri, non essendomi mai accaduto di vederne.

Interrogata a proposito

Risponde: trovandomi colla moglie del Rossi, mi è avvenuto talvolta di parlare seco di interessi domestici: stando ai suoi discorsi sembrava che fossero quasi miserabili, e un indizio quasi lo ebbi anche da ciò, che avendo essa comperato da me un letto ed una coperta, si prese termine a pagarmela in tante rate giornaliere di un mezzo paolo, o di una milia, o qualche cosa di più, ed erano pochi giorni che aveva compiuto in tal modo il pagamento, quando cessammo di abitare nella stessa casa.

Interrogata a proposito

Risponde: ignoro se il marito della Rita fosse informato della compra di quel letto; da ultimo ritengo che lo sapesse, perchè essendo la lettiera di legno e non esente da cimici, lo intesi a rimproverarne la moglie, dicendole che aveva fatto un bell'acquisto.

Interrogata a proposito

Risponde: più di una volta intesi la detta Rita a dire che suo marito si trovava in bolletta a cagione di compre fatte, e che si era fatto prestare del denaro dal coramaro, ma io più non ricordo il tempo preciso in cui ebbi a sentire simili discorsi.

Interrogata opportunamente

Risponde: quello che deposi innanzi la Questura e innanzi al Giudice è la verità: se quindi io dissi di avere udito quei discorsi qualche tempo prima del Natale antecedente a quelle mie deposizioni, sarà vero. Solo osservo che mi parve allora di non essere stata bene intesa, quanto al magazzino che si ritenne aver io detto che il Rossi tenesse in altra casa vicina, mentre questo io lo ignoravo e lo ignoro.

Interrogata a proposito

Risponde: ricordo che in circostanza del Natale vidi il Rossi vestito di nuovo, cioè con un cappotto col pelo, ed un abito lungo al disotto che mi parve un paletot. — Lo dissi alla moglie, ed essa me lo confermò dicendo « Sì; si è vestito di nuovo » ma punto non mi spiegò nè come nè con quali mezzi si fosse fatto quegli abiti.

Interrogata a proposito

Risponde: il Rossi alle volte veniva a casa ad ora non tarda della sera, talvolta più tardi, il che noi sentivamo stando in letto: talora ho sentito la Rossi lamentarsi che il marito veniva a casa tardi, e che le toccava di stare aspettando alzata.

Interrogata a proposito

Risponde: sentiva alle volte dalla Rossi che suo marito andava a Modena per i suoi negozi. — Se durante alcuna di quelle gite sia egli stato assente anche la notte, ed abbia io ciò saputo dalla Rita, io più non lo ricordo, ma se lo deposi nei miei primi esami, io lo confermo, perchè ripeto di avere detto anche allora la verità.

Interrogata a proposito

Risponde: quel coramaro, che in seguito seppi chiamarsi Panighetti, una volta sola fu da me veduto venire nella casa del Rossi, e parmi che allora si trattenesse seco lui a desinare, ma più non mi sovvengo il tempo preciso in cui ciò avvenne.

Interrogata analogamente

Risponde: nè il Rossi prima del suo arresto, nè alcuna altra persona posteriormente mi ha pregata o fatta pregare che qualora io fossi esaminata procurassi di giovarli colle mie deposizioni.

E precedente lettura ecc.

F. VITALI.

G. Sismondi sost. seg.

Pres. (all'accusato Rossi Cesare). — Avete sentito ciò che disse la testimone Giordani, che cosa avete da osservare?

Acc. — Se mi sono provveduto di abiti nuovi ho speso pochissimo.

Pres. (all'accusato Nadini). — Vi ricordate che nel mese di settembre 1861 siete stato sottoposto a processo per oziosità e vagabondaggio?

Acc. — Non mi ricordo.

Pres. — Non vi ricordate di essere stato in tal mese ammonito dal giudice di Modena, di darvi a stabile lavoro?

Acc. — Sissignore, fui ammonito, ma non fui sottoposto a processo.

Pres. — Per farvi l'ammonizione si è scritto qualche cosa, si è fatto un processo. — Avete giustificato di esservi dato a stabile lavoro, che vi trovavate presso la Merli?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Quando avete dichiarato di essere entrato nello stabilimento della Merli?

Acc. — Otto o dieci giorni dopo che vi entrai, cioè ai 18 o 20 dicembre 1861.

Pres. — Pare che faceste tale dichiarazione molto tempo dopo, cioè li 7 gennaio 1862.

Acc. — Nossignore, la feci li 18 o 20 dicembre.

Il Presidente ordina la lettura del seguente dispaccio.

Lettera del signor Dottor Bartoli
delegato centrale di Modena.

Modena, 8 Luglio 1861.

Non trovandosi per anche nel 1861 perfettamente organizzato l'ufficio sanitario, questa centrale delegazione

nella nota 6 febbraio 1863 al signor giudice istruttore di Modena dovette limitarsi a denotare l'epoca in cui l'Angiolina Merli capitò a Modena come donna da bordello, e l'altra in cui le fu concessa la patente per una casa di tolleranza in via Catecumeno, non presentando i registri d'allora precise indicazioni sulle variazioni verificatesi nel frattempo relativamente alla dimora di quella donna.

Al seguito però della nuova requisitoria dell'illustrissimo signor Presidente della Corte in Bologna, in data 5 e N. 533, mi sono reso sollecito di assumere i più precisi ragguagli, che il tempo decorso e la qualità delle persone chiamate ad informare, mi consentivano, risultandomi essere partita la Merli da Modena per la Mirandola il 26 gennaio 1861, e ritornata poscia il 21 giugno dell'anno stesso. Rimase molto tempo nel postribolo, già esercitato dalla Veronica Dallai, ma insorte rivalità tra Lodovico Tirelli ed altro individuo che aspirava agli speciali di lei favori, la Dallai ingiunse alla Merli stessa di determinarsi nella scelta, onde non avvenissero siasistre conseguenze. Si fu allora che essendo stato il Tirelli preferito, la fece escire dalla casa Dallai e la condusse nella abitazione di Vincenzo Nadini. Quantunque nessuno sia stato in grado di precisare il tempo trascorso da quel momento al giorno in cui la Merli ottenne la patente di tolleranza, è certo tuttavia non trattarsi che di pochi giorni, nè più di un mese. In ciò consentono Veronica Dallai, Marianna Vaccari moglie a Francesco Vaccari di Modena, che aveva sublocato un misero appartamento al Nadini nella contrada Cerca, ed il proprietario della casa Lodi Paolo pure di Modena, che al seguito delle lagnanze avanzate dalli altri inquilini, ingiunse al Nadini di rimandare quella donna.

Fu per questo che Tirelli si determinò a contrattare coll'Elena Gazzotti, tenente postribolo nella via del Catecumeno, la cessione del posto, concluso in breve a nome della Merli, ma a suo rischio esclusivo.

Passando ora al Nadini, gli è vero che si spacciò per un certo tempo quale inserviente della Merli, ma ecco come seguì la cosa.

Questa Delegazione lo aveva denunciato per oziosità alla autorità giudiziaria, che con atto N. 89 R. D. del giorno 20 settembre 1861 lo ammoniva a darsi a stabile occupazione. Si unisce l'estratto autentico dell'ammonizione in allegato A.

Il Nadini oppose non sussistere la sua oziosità, trovandosi occupato nel commercio di oggetti di vestiario, con denari sovvenutigli dal Tirelli.

Avendo il giudice mandamentale provocato le osservazioni dell'ufficio sulle discolpe di colui, un applicato in questa delegazione forniva le informazioni scaturite dal rapporto che in copia si rassegna sotto l'allegato B. e che furono tosto comunicate alla predetta autorità giudiziaria.

Venuta a meno perciò al Nadini la speranza di sottrarsi ai vincoli ond'era minacciato dalla giustizia, ricorse allo spediente di farsi ritenere come occupato quale inserviente nella casa di prostituzione della Merli, e vi riesci come si evince dalla determinazione della locale giudicatura. N. 89 R. D. delli 7 gennaio 1862 che in copia si unisce in allegato C.

Ma tutto questo non fu che uno spediente palliativo, giacchè se è vero che la moglie di esso Nadini, Teresa Zanfi, prestava diffatti servizio colà come cuoca, esso non vi aveva una permanente occupazione, ma continuò ad aggirarsi come prima ovunque in cerca di avventure, accettando anche talvolta incombenze di servitore di piazza, assai comodo per le sue viste. Ed il Tirelli si prestava di buon grado a tutti questi sotterfugi, sia per il partito che ne traeva, quale esertissimo delle trappolerie del giuoco, e sia perchè la relazione della Merli e la successiva coabitazione in casa dei coniugi Nadini, li avea assuefatti ad una vita comune.

Da queste positive nozioni, la Corte di Bologna potrà di leggieri considerare, se le frequenze o meglio la convivenza del Nadini colla Merli e col Tirelli, constatata in sostanza nel periodo di tempo indicato nella nota 5 corrente N. 533 possa da solo rendere attendibili le deposizioni di

persone fra le quali intercedevano rapporti del genere segnalato di sopra.

Il Delegato Centrale
Dott. Bartoli.

Leggonsi ancora i documenti di cui si fa cenno nella suesesa lettera. Questi documenti giustificano quanto il signor Delegato ebbe a dire in essa sua lettera.

Pres. — Avete sentito Nadini, che denunciaste all'autorità solo il 7 Gennaio di essere entrato al servizio della Merli?

Acc. — Credo che si siano sbagliati.

Pres. — Non c'è pericolo che sbagliate voi?

Acc. --- Nossignore. Io sono sicuro di aver fatto tale dichiarazione otto o dieci giorni dopo di aver preso servizio presso la Merli.

Il Presidente avverte che passa alla discussione del decimo capo d'accusa.

Avv. Oppi *Uf. Pov.* — A compimento della istruzione del capo nono, dal canto mio, prego il Presidente che in forza del potere discrezionale faccia citare, Landini Domenico, Landini Clotilde e Monesi Giovanni, osti i primi, e cameriere il terzo del Foro-Boario. Costoro deporranno che Guermandi detto *Fieschi* la sera delli 10 Dicembre 1861 stette nella loro osteria sino alle ore undici.

Pres. — La grassazione avvenne alle ore 3 dopo mezzanotte; dalle ore 11 alle 3, il Guermandi avrebbe avuto tempo dall'osteria del Foro Boario di recarsi alla stazione della ferrovia. E quindi non vedo la utilità di far citare tali testimoni.

Avv. Oppi — Credo che sia utile far citare i testimoni da me accennati in quanto che dichiarando che alle ore undici il Guermandi trovavasi nella loro osteria, non poteva trovarsi alle osterie della Zucca o del Sole dove pretendono che i grassatori abbiano passato la sera.

Avv. Filippi. — Mi sono riservato di far sentire Zuffi stato rinunciato dall'avv. dei poveri, ora vi rinuncio anch'io.

Pres. — Essendo il Zuffi un testimonio acquisito al dibattimento si può sempre chiamare alla Corte per quelle domande che le parti crederanno.

Ciò detto si passa alla discussione di un'altro capo d'accusa.

CAPO DECIMO

Grassazione a danno di Angelo Brazzetti.

Brazzetti Angelo stovigliaio, la sera delli 23 Febbraio 1862 stava in compagnia della moglie, di due ragazzi e di una sua sorella, nella cucina della propria abitazione posta in via Lamme in Bologna, quando verso le ore otto vide ad un tratto invasa quella cucina da cinque individui che armati di stili e di pistole; intimarono il silenzio e chiesero il denaro dicendosi poveri e perseguitati dalla Giustizia.

Uno di quei malandrini, mentre gli altri tenevano appuntate le armi contro le predette persone della famiglia del Brazzetti, mostrandosi pratico della casa, si recò difilato in una attingua stanza dove l'Angelo Brazzetti soleva tenere il denaro e quant'altro aveva di più prezioso; ma

trovati chiusi gli armadii ed i cantarani ritornava alla cucina, frugava sulle persone dei coniugi Brazzetti, e loro tolte le chiavi e passato di nuovo in quella stanza aprì i mobili e s'impadronì di sette mila lire circa, non che di alcuni oggetti d'oro e d'argento.

Mentre questi due malfattori compievano l'infame operazione, un terzo più tristo di loro minacciava di sangue e di morte i componenti quella infelice famiglia che per lo spavento stavano già per isvenire.

Com'erbero i ladroni tolto quanto loro era venuto alle mani se ne andarono minacciando pur sempre nella vita, chi avesse dato l'allarme od in altra guisa fatto rumore.

Questo fatto si ascrive agli accusati Terzi L. — Terzi B. — Squarzina. — Righi. — Romagnoli. — Merighi — Pedrini.

Interrogatorio degli accusati

Terzi L.	Squarzina	Romagnoli	Pedrini
Terzi B.	Righi	Merighi	—

Accusati

Di grassazione a mano armata di pistole e coltelli, con minacce nella vita, commessa circa le ore otto pomeridiane del 23 Febbraio 1862 in Bologna nella casa e a danno di Brazzetti Angelo dopo essersi introdotti nella detta casa del Brazzetti mediante insoluzione del muro di cinta dell'atigno cortile, e con depredazione di lire 7000 circa in denaro, oltre ad un orologio e vari altri oggetti preziosi.

Interrogatorio di Terzi Luigi.

Pres. — Sapete che nella sera del 23 febbraio 1862, si intromiserò i malandrini nella casa dello stovigliaio Brazzetti portandogli via i denari ed alcuni oggetti preziosi?

Acc. — Sissignore, lo seppi all'indomani del fatto.

Pres. — La grassazione pare che sia avvenuta in giorno di Domenica, sapreste dirci come e dove passaste la sera di quella domenica?

Acc. — La passai al caffè dei Vetturini.

Pres. — A che ora vi siete recato in quel caffè?

Acc. — All' Ave Maria.

Pres. — E a che ora vi siete ritirato?

Acc. — Quando si chiuse, alle ore 10 circa.

Pres. — Che cosa avete fatto nel caffè?

Acc. — Ho bevuto qualche bibita, ho assistito alcuni a giocare, ed io stesso credo aver giocato.

Pres. — Che mestiere fate?

Acc. — Il trafficante in salami.

Pres. — Siete stato fuori d'Italia?

Acc. — Sissignore, sono stato a Londra.

Pres. — A far che cosa?

Acc. — Per esercitarvi il mio mestiere.

Pres. — Vi siete fermato molto tempo a Londra?

Acc. — Due mesi e tre giorni.

Pres. — Quanto guadagnavate a Londra?

Acc. — Tre lire sterline al mese.

Pres. — Quando siete partito da Londra avevate denari?

Acc. — Sissignore, circa quattrocento lire italiane.

Pres. — Non vorrei che il tempo vi avesse fatto scordare che avevate meno quando ritornaste da Londra. Pa-

re che altre volte abbiate detto di aver portato 10 o 12 lire italiane.

Acc. — Sarà benissimo, dedotte le spese di viaggio mi saranno rimaste 10 o 12 lire italiane.

Pres. — Quanto costa il viaggio da Londra a Bologna?

Acc. — Lire 108 circa.

Pres. — E tutti quei denari li guadagnaste e risparmiaste a Londra?

Acc. — Nossignore, ne aveva con me quando andai a Londra. — Il mio padrone prima che partissi da Londra mi diede quattro o cinque lire sterline.

Pres. — Non capisco come abbiate potuto risparmiare 10 o 12 lire sterline, che equivalgono a 300 lire circa italiane. Quanto tempo vi passò tra il vostro ritorno in patria, e la vostra carcerazione?

Acc. — Sette od otto mesi.

Pres. — Che cosa faceste in questi sette od otto mesi?

Acc. — Il mio mestiere.

Pres. — Faceste affari durante quel tempo?

Acc. — Facevo poco.

Pres. — Avete incontrato delle spese?

Acc. — Qualcheduna.

Pres. — Sapreste dirci quali spese avete fatto?

Acc. — Non mi ricordo.

Pres. — Pare che abbiate detto nel vostro esame scritto d'aver speso 17 scudi da un sarto, altri 10 scudi da altro, spendeste 16 paoli in acquisto di un cappello. Vi siete mantenuto, vi siete divertito per sette od otto mesi e quando foste arrestato vi furono ancora trovate cento e più lire!

Acc. — Oltre ai denari portati da Londra, ne aveva qui in Bologna; quando partii per Londra non portai meco tutto il denaro che possedevo, ne ho lasciato buona parte a casa.

Pres. — Pare impossibile che uno parta per regioni lontane, lasciando i denari a casa.

Acc. — Sono partito coi denari che mi potevano occorrere, mentre non era andato a Londra per stabilirmi definitivamente.

Pres. — Quanto avevate a casa?

Acc. — Aveva 14, 15 o 16 marenghi.

Pres. — Pare che anche con questi denari non potevate far le spese che facevate; mantenervi, divertirvi, andare alle feste, ai caffè, al teatro.

Acc. — Io non mi divertiva.

Pres. — Non andavate al caffè dei Vetturini?

Acc. — Sì, ma prendevo bibite che costavano poco.

Pres. — Non giuocavate?

Acc. — Sissignore; ma era fortunato al giuoco, ho più vinto che perso: ho vinto due o tre cento scudi al giuoco come lo sa un terzo di Bologna.

Pres. — Conoscete Squarzina Teodoro?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Eravate amici?

Acc. — Nossignore, lo conosceva di vista perchè anche lui veniva al caffè dei Vetturini.

Pres. — Conoscete Romagnoli?

Acc. — Non l'ho mai veduto.

Pres. — Righi detto il Bersagliere?

Acc. — L'ho veduto qualche volta il Bersagliere.

Pres. — Pedrini?

Acc. — Lo vidi al caffè.

Pres. — Merighi?

Acc. — Non lo conosco.

Pres. — Terzi Biagio è vostro fratello?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Andavate frequentemente assieme col vostro fratello?

Acc. — Quando mi trovava ancora in famiglia, andava frequentemente con mio fratello; quando mi sono separato, lo vedeva di rado.

Pres. — Sembra però che andavate all'osteria!..

Acc. — Qualche volta.

Pres. -- Vostro fratello ha dei mezzi?
Acc. -- Non ne ha, ma vive col padre il quale gli provvide tutto ciò che gli occorre.

Pres. -- Quando siete stato arrestato vi furono sequestrate cose di valore?

Acc. -- Una catena d'oro ed un anello pure d'oro.

Pres. -- Vi furono anche sequestrate armi?

Acc. -- Un coltello ed un bastone a stile di cui parlai quando fui interrogato nella causa di associazione.

Pres. -- Che valore aveva quell'anello?

Acc. -- Circa 45 paoli.

Pres. -- Dove l'avete comperato?

Acc. -- Da Giuseppe Maioli.

Pres. -- E lo pagaste 45 paoli?

Acc. -- Nossignore, diedi due piccoli anelli e due scudi al Maioli e questi mi diede l'anello grosso.

Pres. -- Avete fatto un cambio contro la rifatta di due scudi; come possedevate voi quei due anelli che deste al Maioli?

Acc. -- Sono anelli di donne; delle volte si sa, le donne regalano anelli agli uomini... memorie.

Pres. -- Chi sono le donne che vi regalarono quegli anelli?

Acc. -- Una è certa Rapini...

Pres. -- Possedevate un orologio a cilindro?

Acc. -- Sissignore.

Pres. -- Che ne avvenne di esso?

Acc. -- Lo mandai ad aggiustare, e non ne ebbi più notizie.

Pres. -- Avevate crediti quando foste carcerato?

Acc. -- Sissignore.

Pres. -- Che crediti avevate?

Acc. -- Crediti di giuoco, il ministro di Giulio Galanti mi doveva uno o due scudi, Trebbi Cesare 16 paoli ed un cameriere mi era debitore di tre franchi.

Pres. -- Siete stato pagato?

Acc. -- Sissignore, me li hanno portati in carcere.

Pres. -- Dal carcere avete scritto qualche lettera?

Acc. -- Sissignore, ad un certo Artioli.

Pres. -- Vi ricordate che cosa gli dicevate in quella lettera?

Acc. -- Vi era in carcere con me un certo Filippo Bertolotti il quale quando riacquistò la libertà, fu da me incaricato di recarsi a ritirare l'orologio dall'orologiaio. Bertolotti uscito dal carcere non si lasciò più vedere, io allora scrissi ad Artioli pregandolo di esigere i miei crediti di rimborsare Bertolotti di quanto aveva speso dall'orologiaio, e di ricuperarmi il mio orologio.

Leggesi la lettera diretta ad Artioli, la quale in sostanza contiene euanto l'accusato disse.

Montessoro M. P. -- Desidero che s'interrogli l'accusato se ha mai preso un palco al teatro Comunale.

Acc. -- Nossignore, mai. Ho preso posto qualche volta all'orchestra.

Montessoro. -- Se l'abbia preso al teatro del Corso.

Acc. -- Sissignore, in società con Trebbi.

Pres. -- Conoscete un certo Brazzetti stovigliaio?

Acc. -- Nossignore, non lo conosco.

Pres. -- Credo che questo Brazzetti sia parente di Pedrini.

Acc. -- Non so.

Pres. -- Non sapete che un certo Brazzetti stia alle Lamme?

Acc. -- Nossignore.

Pres. -- Siete informato che la sera delli 23 febbraio 1862 fu commessa una grassazione in via delle Lamme?

Acc. -- L'ho sentito a dire.

Pres. -- Dove vi trovavate in quella sera?

Acc. -- Al caffè dei Vetturini dove andava quasi tutte le sere.

Pres. -- In quella sera avete veduto Squarzina, Pedrini, Righi il Bersagliere?

Acc. -- Credo d'averli veduti perchè venivano al caffè dei Vetturini.

Pres. -- Come fate a ricordarvi che la sera delli 23 febbraio 1862 vi trovavate al caffè dei Vetturini?

Acc. -- Mi ricordo che era un giorno di domenica, e mi ricordo persino che cosa feci al caffè in quella sera.

Pres. -- Che cosa avete fatto?

Acc. -- Ho giuocato al cento al milone assieme al Marianelli.

Pres. -- Eppure vuolsi che in quella sera vi siate recato coi vostri compagni a grassare il Brazzetti in via delle Lamme.

Acc. -- Se hanno fatto citare i testimoni che ho indicato, si vedrà che la mia innocenza sarà giustificata.

Pres. -- Vi osservo che fra le cose depredate al Brazzetti vi erano cinque anelli della sua moglie, e voi avete cambiato due anelli da donna coll'orefice Maioli.

Acc. -- Degli anelli in vita mia n'ebbi 10 o 11. I due anelli che diedi a Maioli erano di capelli uniti all'oro; se si prova che quegli anelli erano della Brazzetti, mi condannino pure.

Pres. -- Voi dunque sostenete di non aver preso parte a quella grassazione?

Acc. -- Ma niente affatto.

Interrogatorio di Terzi Biagio.

Pres. -- Voi vi ricordate dove vi trovavate la sera delli 23 febbraio 1862?

Acc. -- Sì, era giorno di festa, passai quella sera al caffè dei Vetturini.

Pres. -- Andavate frequentemente al caffè dei Vetturini?

Acc. -- Ci andava tutte le feste.

Pres. -- A far che cosa?

Acc. -- Per vedere a giuocare, e per vedere mio fratello.

Pres. -- Stavate tutta la sera nel caffè?

Acc. -- Sissignore.

Pres. -- A che ora ci andavate?

Acc. -- Verso l'Ave Maria.

Pres. -- A che ora vi ritiravate?

Acc. -- Alle ore dieci.

Pres. -- E stavate là tutta la sera a guardare?

Acc. -- Mi divertiva a guardare.

Pres. -- Non prendevate mai niente?

Acc. -- Qualche volta prendeva un caffè.

Pres. -- Avevate mezzi per spendere?

Acc. -- Lavorava con mio padre, mangiava e beveva ed alloggiava in casa sua, e quando aveva bisogno di denari egli me ne dava.

Pres. -- Avete saputo che fu commessa una grassazione a danno di Angelo Brazzetti?

Acc. -- Sissignore.

Pres. -- Quando?

Acc. -- Due o tre giorni dopo.

Pres. -- In quella sera non avete saputo niente?

Acc. -- Nossignore.

Pres. -- L'accusa vuole che anche voi abbiate fatto parte dei grassatori.

Acc. -- Non è vero, io non sono mai stato grassatore.

(Continua)